

PROLOGO

Credo che ormai, all'età di settantasei anni, sono troppo vecchio per mentire a me stesso. Anche se non ne sono del tutto sicuro. Già questa serenità nei confronti della verità potrebbe essere un'ipocrita finzione, benchè, se così fosse, non so cosa dovrei avere da mascherare o da nascondere. Non voglio però pretendere (per il solo fatto di nutrire tale sentimento) di essere diventato un paladino della verità. Piuttosto il contrario. Se per qualche ragione mi si domandasse un mio parere su me stesso, lo darei senza imbarazzo e senza riguardo per il mio prestigio personale. Ma se mi venisse richiesto di esprimermi su un mio consimile, sarei considerevolmente più cauto. Niente è più azzardato che giudicare gli altri. È molto facile rendersi colpevoli di errori, sotto o sopravvalutazioni, sì, perfino di sorprendenti menzogne. Piuttosto che incorrere in simili sciocchezze preferisco tacere. Con la diretta conseguenza che ho finito in pratica per ritirarmi spontaneamente dalla cosiddetta vita sociale, visto che la maggior parte dei nostri rapporti con gli altri esseri umani consiste nel discutere e giudicare il comportamento del

prossimo. E così sono rimasto un po' solo nella mia vecchiaia. Lo dico senza rammarico, è una semplice constatazione. Non chiedo nient'altro alla vita che di essere lasciato in pace e di avere la possibilità di dedicarmi ai pochi interessi che ancora mi danno uno stimolo, per quanto superficiale. Mi piace, per esempio, seguire i progressi costanti della mia disciplina (avevo una cattedra in batteriologia) e ritrovo un certo vigore nel gioco del golf, inoltre, leggo di tanto in tanto un libro di memorie o qualche buon romanzo poliziesco.

La mia vita è stata riempita dal lavoro e ne sono grato. Era cominciato come semplice mezzo per guadagnarmi il pane ed è poi diventato amore per la scienza. Ho un figlio medico che vive a Lund, sposato da diversi anni. Senza bambini. Mia madre è ancora viva e anche piuttosto vitale, nonostante l'età avanzata (ha novantasei anni). Abita dalle parti di Huskvarna, ci vediamo molto raramente. I miei nove fratelli sono morti, ma hanno lasciato una schiera di figli e nipoti. Ho pochissimi contatti con i miei parenti. Mia moglie Karin è morta da molti anni. Il nostro non è stato un matrimonio felice. In compenso ho una buona governante.

Questo è quanto ho da dire su me stesso. Forse dovrei aggiungere che sono un vecchio pedante, il che ogni tanto può essere piuttosto faticoso per me come per quelli costretti a starmi attorno; detesto gli sfoghi emotivi, i pianti delle donne e gli strilli dei bambini. In generale i

rumori forti e gli imprevisti mi danno un enorme fastidio.

Tornerò più avanti sul motivo che mi spinge a scrivere questa storia, che è il resoconto più fedele possibile di fatti, sogni e pensieri che mi sono capitati un certo giorno.

--o O o--

Sul finire della notte di sabato 1° giugno ho fatto un sogno strano e molto spiacevole.

Ho sognato che facevo la mia passeggiata mattutina per le solite strade.

Era molto presto e non si vedeva anima viva. La cosa mi sorprese un po'. Notai anche che non c'era nessuna macchina parcheggiata lungo i marciapiedi.

La città mi sembrava stranamente deserta, più o meno come una domenica mattina in piena estate.

Il sole splendeva forte e proiettava nitide ombre scure, ma non scaldava. Nonostante camminassi sul lato soleggiato avevo un po' freddo.

Anche il silenzio era insolito. Vado abitualmente a passeggiare in un viale alberato dove almeno passerì e cornacchie cominciano in genere a far chiasso già prima dell'alba. Inoltre si sente sempre una specie di sordo brusio che viene dal centro città.

Ma quel mattino non si sentiva niente, il silenzio

era assoluto, i miei passi echeggiavano in modo quasi inquietante contro i muri delle case e cominciavo a chiedermi cosa fosse successo.

Proprio in quel momento passai davanti a un negozio di ottica che ha per insegna un grosso orologio con l'ora esatta. Sotto l'orologio è appeso un cartello a forma di occhiali con dipinti due occhi che guardano fissi nel vuoto; nelle mie passeggiate mattutine ho sempre sorriso di quel dettaglio un po' grottesco nel paesaggio urbano.

Con mia sorpresa vidi che le lancette dell'orologio erano scomparse, il quadrante era cieco, inoltre qualcuno aveva squarciato i due occhi, che ora mi fissavano come due ferite infette e acquose.

Istintivamente tirai fuori il mio orologio per controllare l'ora, ma scoprii che anche la mia vecchia fedele cipolla d'oro aveva perso le lancette. La portai all'orecchio per controllare se funzionava. E sentii i battiti del mio cuore, rapidi e irregolari. Fui all'istante sopraffatto da un assurdo e sgradevole senso di agitazione.

Rimisi l'orologio in tasca e mi appoggiai per qualche istante al muro, in attesa che il mio affanno si placasse. Il cuore si calmò e decisi di tornare a casa.

Con sollievo vidi che c'era qualcuno all'angolo della strada, girato di spalle. Mi affrettai a raggiungerlo e gli toccai il braccio.

Si voltò di colpo e con orrore scoprii che sotto il cappello di feltro l'uomo non aveva volto.

Ritirai la mia mano e nello stesso istante l'intera figura crollò come se fosse fatta di polvere o di trucioli.

Sul marciapiede non rimase che un mucchio di vestiti, l'uomo era scomparso senza lasciare traccia.

Mi guardai attorno perplesso e scoprii che mi ero perso; mi trovavo in una parte della città dove non ero mai stato.

Era uno slargo circondato da alti e brutti casermoni e da quella piccola piazza soffocata partivano strade in tutte le direzioni. Tutte erano deserte, non si vedeva anima viva.

In alto il sole splendeva bianco e i raggi di luce penetravano tra le case come lame di coltelli. Avevo così freddo che tremavo in tutto il corpo.

Finalmente trovai la forza di muovermi e scelsi a caso uno di quei vicoli. Camminavo quanto più in fretta mi consentisse il mio cuore in tumulto, eppure la strada mi sembrava infinitamente lunga.

Sentii un suono di campane e improvvisamente mi trovai in uno spiazzo aperto davanti a una chiesa di mattoni rossi, brutta e insignificante. Non aveva camposanto ed era circondata da ogni parte da muri grigi.

Un corteo funebre avanzava lentamente in direzione della chiesa, in testa veniva un carro mortuario vecchio stile e in coda delle carrozze a nolo d'altri tempi, tirate da cavalli scheletrici, curvi sotto il peso di enormi gualdrappe nere.

Mi fermai scoprendomi il capo; provavo un grande sollievo nel vedere finalmente altri esseri viventi e nell'udire lo scalpiccio degli zoccoli dei cavalli e le campane della chiesa.

Poi tutto si svolse precipitosamente e in modo così terrificante che ancora oggi, scrivendone il ricordo, provo un netto disagio.

Il carro funebre stava giusto per arrivare davanti al portale della chiesa, quando improvvisamente cominciò a ondeggiare e beccheggiare come un vascello in tempesta. Vidi che una delle ruote si era staccata e mi veniva incontro rotolando rumorosamente. Dovetti buttarmi da un lato per non esserne travolto; si schiantò alle mie spalle contro la chiesa, andando in pezzi.

Le altre carrozze si erano fermate un po' più lontano, ma nessuno scese o venne in aiuto. L'enorme carro funebre ondeggiava cercando l'equilibrio sulle sue tre ruote; improvvisamente la bara scivolò fuori, cadde sulla strada e si ruppe. Come alleggerito, il carro si raddrizzò, i cavalli si impennarono e il convoglio sparì in una via traversa seguito dalle altre carrozze.